

**Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro**
Consiglio Nazionale dell'Ordine



**FESTIVAL
DEL LAVORO**

2025

16^a EDIZIONE



**ETICA E SOSTENIBILITÀ
DEL LAVORO** Competenze, dignità,
inclusione nell'era della IA

Giovani all'estero: tra opportunità di lavoro e voglia di crescita

29 | 31 MAGGIO Magazzini del Cotone - GENOVA



UFFICIO STUDI

Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

info@fondazionestudi.it

Indice

SINTESI	2
AUMENTANO I TRASFERIMENTI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO	5
L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL LAVORO, CHE "DEVE" E "FA" CRESCERE	7
SODDISFAZIONE PER L'ESPERIENZA OLTRE CONFINE, MA NON MANCANO LE CRITICITÀ	11
RIENTRO IN ITALIA? PER 2 SU 3 UNO SCENARIO POSSIBILE	14

Il Dossier è stato elaborato da Ester Dini

Sintesi

Nel 2024, secondo i dati divulgati dall'Istat ad aprile 2025 in forma ancora provvisoria, cresce il numero di italiani che decidono di trasferirsi all'estero: sono stati infatti più di 155 mila i cittadini che hanno spostato la loro residenza fuori dai confini nazionali e, tra questi, oltre 93 mila avevano tra i 18 e i 39 anni.

Rispetto al 2014, gli "espatri" hanno avuto un incremento di quasi l'80%, mentre quelli giovanili sono più che raddoppiati (107,2%), riprendendo di misura, dopo la flessione registrata durante e immediatamente dopo l'emergenza Covid-19. Tra le mete più gettonate dai giovani spiccano Germania, (13,5%) e Spagna (12,9%), paese che negli ultimi dieci anni ha registrato un crescente apprezzamento da parte degli italiani (nel 2014 vi si trasferiva "solo" il 4,9%).

Parlare di "fuga dei giovani all'estero", seppur mediaticamente efficace, appare una semplificazione che non restituisce la complessità di dinamiche in cui l'esperienza internazionale rappresenta ormai un passaggio cruciale nei percorsi di lavoro e formazione dei giovani, sempre più orientati verso l'internazionalizzazione.

Secondo i risultati di un'indagine condotta dalla Fondazione Studi su un campione significativo di giovani all'estero o rientrati negli ultimi cinque anni, chi sceglie di andare all'estero non lo fa principalmente per la mancanza di lavoro in Italia – motivazione indicata solo dal 26,5% – ma soprattutto per il desiderio di fare un'esperienza diversa, indicata dal 40,5%, o perché si è presentata una buona opportunità, come accade per il 22,5% degli intervistati. Inoltre, il 18,5% dichiara di essersi trasferito con l'intento specifico di arricchire il proprio curriculum in vista di una crescita professionale.

La propensione a spostarsi oltre confine si presenta del resto in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, senza che le condizioni occupazionali dei contesti di partenza influiscano in modo significativo. Ci si trasferisce dal Sud (6,8 cittadini di 18-39 anni ogni 1000 residenti ha trasferito la propria residenza nel 2024) così come dal Nord (7,2), anche dai territori che presentano un mercato del lavoro ricco di opportunità, come quello lombardo (7,4).

Va peraltro evidenziato come la propensione degli italiani a trasferirsi all'estero non risulta più elevata rispetto agli altri paesi europei. Nel 2022, in Italia si sono registrati in media 2,5 trasferimenti di residenza all'estero ogni 1000 abitanti di 15-64 anni; un dato superiore a quello di Germania (2,1) Austria (1,9) ma inferiore a Spagna (3,1), Francia (4,2), Svezia (4,6), Finlandia (3,5), Irlanda (7,8), Lussemburgo (5,4).

Lavorare all'estero è un'esperienza sicuramente soddisfacente, ma non priva di criticità. Se il 57,9% degli italiani all'estero afferma di essere molto soddisfatto dell'esperienza fatta ("si è rivelata arricchente sotto ogni punto di vista") e il 39,3%, pur mettendo l'accento sui sacrifici che il vivere all'estero comporta, consiglierebbero comunque tale esperienza, le valutazioni non sono tutte pienamente soddisfacenti.

Sotto il profilo lavorativo, gli aspetti più apprezzati sono le tutele dei lavoratori, flessibilità organizzativa e opportunità di inserimento nel mercato del lavoro, di cui si reputa molto soddisfatto la maggioranza del campione.

Giudizi più contraddittori emergono sulle retribuzioni: solo il 29,3% valuta molto positivamente l'adeguatezza dei salari rispetto al costo della vita, mentre il 21,3% esprime su tale aspetto una valutazione negativa. Benefit, previdenza e polizze rappresentano invece l'aspetto più carente: il 25,7% degli italiani che lavora all'estero esprime su tale aspetto una valutazione negativa mentre il 37,4% si dichiara molto soddisfatto e il 36,9% abbastanza.

Più controverse sono le valutazioni sul contesto sociale, dove a fronte di aspetti positivi – principalmente efficienza dei servizi, orientamento all'innovazione e vivibilità – su cui quasi la metà dei rispondenti esprime valutazioni molto positive, non mancano elementi più critici.

La meritocrazia, la cui bassa diffusione in Italia rappresenta uno dei principali fattori di "fuga", non sempre trova dimora oltre confine: il 37,6% fornisce una valutazione molto positiva sulla propria esperienza in merito a tale aspetto, il 41% abbastanza positiva mentre il 21,4% negativa.

Anche con riferimento al contesto culturale e sociale, le valutazioni risultano più critiche (solo il 30,2% è del tutto soddisfatto mentre il 24% esprime valutazione negativa), e in particolare la qualità delle relazioni umane, di cui ha un'esperienza molto positiva solo il 19,4% degli intervistati.

Ma l'aspetto su cui convergono maggiori criticità è il costo della vita: il 64,8% dei rispondenti valuta da questo punto di vista negativamente la propria esperienza.

In merito all'ipotesi di rientro in Italia, si delinea un quadro articolato. Il 30% degli intervistati si dichiara infatti intenzionato a rimpatriare, con un 5% che si sta già organizzando concretamente per farlo, mentre il 35,3% considera poco fattibile tale prospettiva. Infine, il 34,7% non ha ancora preso una decisione e affida la propria scelta alle condizioni e alle opportunità che si creeranno, sia in Italia che all'estero.

Per arginare la fuga dall'Italia, i giovani espatriati indicano come priorità retribuzioni migliori (91%), ma anche il riconoscimento e la valorizzazione delle professionalità (78%), e una maggiore diffusione della cultura manageriale nelle imprese (42%).

In un contesto sempre più globalizzato, in cui la concorrenza sulle risorse umane rappresenterà una dimensione sempre più centrale nei rapporti tra imprese, territori e paesi, la mobilità del capitale umano è destinata a crescere in modo significativo. In tale scenario, più che cercare di contenere un processo difficilmente arrestabile, risulta strategico iniziare a ragionare in termini di attrattività del sistema Paese, dei territori e delle imprese.

A fronte dell'elevato numero di italiani che escono, si registra infatti una bassa incidenza di ingressi da altri paesi europei, un dato che appare ancor più rilevante se confrontato con il potenziale di attrattività dell'Italia. Si registra solo 1 trasferimento da altri Paesi europei ogni 1000 cittadini residenti di 15-64 anni, a fronte dei 9,6 dell'Austria, degli 8,9 della Danimarca, dei 5,1 della Spagna e degli addirittura 26,4 del Lussemburgo.

In questo contesto, le condizioni del mercato del lavoro, la sua dinamicità e la capacità di valorizzare competenze e professionalità con livelli retributivi competitivi e prospettive di crescita chiare sono fondamentali. Ma non sono gli unici elementi rilevanti.

Altrettanto importanti risultano essere i fattori di contesto, legati al sistema istituzionale, alla presenza di politiche del lavoro efficienti, a una rete di welfare che garantisca sicurezza sociale. A questi si aggiungono la qualità del sistema educativo e della ricerca, l'accessibilità a programmi di alta formazione, una cultura diffusa dell'innovazione, così come aspetti legati alla qualità della vita, quali servizi pubblici funzionanti, sicurezza, tutela dell'ambiente, infrastrutture moderne e un buon equilibrio tra lavoro e vita privata.

Aumentano i trasferimenti degli italiani all'estero

Tra i fenomeni da guardare con crescente attenzione, alla luce dello scenario di restringimento dell'offerta di lavoro che interesserà l'Italia nei prossimi anni, vi è la propensione degli italiani, e in particolare dei giovani, a trasferirsi all'estero, in molti casi per motivi di lavoro.

Nel 2024, secondo i dati divulgati dall'Istat ad aprile 2025, in forma ancora provvisoria, i cittadini italiani che hanno trasferito la loro residenza all'estero sono stati più di 155 mila, e di questi, oltre 93 mila avevano tra i 18 e 39 anni. La mobilità in uscita non è compensata da quella in entrata. Nello stesso anno, sono stati poco più di 52 mila gli italiani che dall'estero hanno trasferito la residenza in Italia, e di questi, quasi 22 mila erano giovani (**tab. 1**).

Tab. 1 - Andamento dei trasferimenti dall'estero e per l'estero di cittadini italiani di età 18-39 anni, 2014-2024 (val. %) (*)

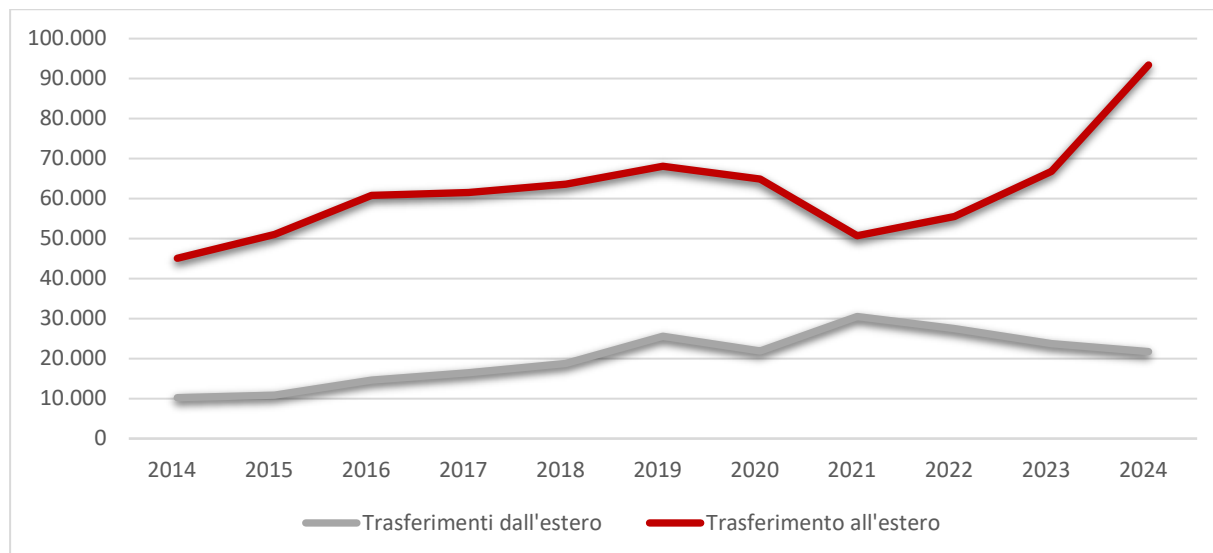
	2014	2024	2014-2024		Totale trasferimenti periodo 2014-2024
			V.a.	Var. %	
Popolazione 18-39 anni					
Trasferimenti dall'estero	10.231	21.726	11.495	112,4	221.890
Trasferimento all'estero	45.074	93.410	48.336	107,2	681.367
Popolazione Totale					
Trasferimenti dall'estero	29.271	52.508	23.237	79,4	573.420
Trasferimento all'estero	88.859	155.732	66.873	75,3	1.243.409

(*) I valori per il 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Complessivamente, nell'ultimo decennio, i cittadini italiani che hanno trasferito la loro residenza oltre confine sono stati 1 milione 243 mila, e di questi, più della metà (681 mila) giovani tra i 18 e 39 anni.

Rispetto al 2014, gli "espatri" hanno avuto un incremento di quasi l'80%, mentre quelli giovanili sono più che raddoppiati (107,2%), riprendendo di misura, dopo la flessione registrata durante e immediatamente dopo l'emergenza Covid-19 (**fig. 1**).

Fig. 1 - Andamento dei trasferimenti dall'estero e per l'estero di cittadini italiani di età 18-39 anni, 2014-2024 (val. %)

(*) I valori per il 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

La principale destinazione dei giovani italiani che si trasferiscono all'estero è la Germania, (13,5%), tallonata dalla Spagna (12,9%), paese che negli ultimi dieci anni ha registrato un crescente apprezzamento da parte degli italiani (nel 2014 vi si trasferiva "solo" il 4,9%), malgrado la non brillante condizione del mercato del lavoro (**tab. 2**).

Seguono il Regno Unito (12,3%) che dalla Brexit registra un costante calo di trasferimenti, la Svizzera (10%), la Francia (7,5%), il Brasile (4,8%) e i Paesi Bassi (4,7%): anche questi ultimi risultano tra i Paesi sempre più apprezzati dai giovani italiani (erano il 2,2% nel 2014).

Anche l'Australia vede crescere le proprie posizioni (la quota di giovani che vi si trasferisce è passata dal 2,6% al 3,4%), mentre diminuisce, dal 5,9% al 4,6% l'appeal degli Stati Uniti.

Tab. 2 - Primi 15 Paesi di trasferimento di residenza all'estero degli italiani di età 18-39 anni, 2014-2024 (val. %)

	2014	2024
Germania	16,9	13,5
Spagna	4,9	12,9
Regno Unito	19,0	12,3
Svizzera	11,4	10,0
Francia	8,1	7,5
Brasile	3,5	4,8
Paesi Bassi	2,2	4,7
Stati Uniti d'America	5,9	4,6
Australia	2,6	3,4
Belgio	2,7	3,1
Argentina	1,0	3,0
Austria	2,2	2,5
Irlanda	1,9	2,0
Danimarca	0,7	1,8
Portogallo	0,2	1,3

(*) I valori per il 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

L'internazionalizzazione del lavoro, che "deve" e "fa" crescere

La propensione di tanti giovani italiani a cercare opportunità formative e lavorative oltre confine solleva evidenti dubbi e preoccupazioni rispetto alla perdita di capitale umano qualificato, ai costi di sistema che produce, all'impatto demografico e agli squilibri territoriali che ne derivano.

Tuttavia, non si può trascurare come la mobilità giovanile, per motivi di studio e di lavoro, rappresenti un fenomeno sempre più connesso ai processi di globalizzazione e internazionalizzazione, che spingono individui, non solo giovani, a cercare altrove percorsi di crescita personale e professionale, esperienze internazionali, contesti lavorativi più dinamici e reti globali di competenze, in un mercato del lavoro sempre più aperto e interconnesso.

È indicativo da questo punto di vista la trasversalità del fenomeno, che interessa sia le regioni del Mezzogiorno, dove vi sono maggiori difficoltà occupazionali che quelle del Nord, dove va sempre più emergendo un problema di reperimento delle risorse lavorative e dove il mercato del lavoro presenta elementi interessanti di attrattività.

Considerando la propensione a trasferirsi all'estero dei giovani, calcolata come incidenza ogni 1000 residenti di età compresa tra i 18 e 39 anni, il Mezzogiorno presenta un valore pari a 6,8 di poco inferiore ai 7,3 del Nord Ovest e 7,1 del Nord Est. Al centro la propensione risulta leggermente più bassa, pari a 5,7 (**tab. 3**).

Tab. 3 - Trasferimento di residenza all'estero degli italiani di età 18-39 anni, per regione, 2014-2024 (val. ass. val. ogni 1000 e var. %)

	2024	Var. 2014-2024	Val %	Tasso di trasferimento all'estero (ogni 1000 giovani)
Piemonte	6.763	127,7	7,2	7,07
Valle d'Aosta	206	71,7	0,2	7,52
Liguria	2.127	72,9	2,3	6,59
Lombardia	17.672	102,6	18,9	7,44
Trentino-Alto Adige	2.825	113,4	3,0	10,52
Veneto	8.687	130,1	9,3	7,82
Friuli-Venezia Giulia	1.819	56,0	1,9	7,01
Emilia-Romagna	5.725	121,0	6,1	5,55
Toscana	4.981	122,6	5,3	6,16
Umbria	1.174	99,0	1,3	6,28
Marche	2.452	129,6	2,6	7,38
Lazio	6.432	68,6	6,9	4,93
Abruzzo	2.285	152,8	2,4	7,96
Molise	791	264,5	0,8	11,81
Campania	7.385	114,8	7,9	5,15
Puglia	5.281	93,2	5,7	5,72
Basilicata	900	148,6	1,0	7,16
Calabria	4.050	149,4	4,3	9,12
Sicilia	8.791	90,3	9,4	7,52
Sardegna	3.064	95,7	3,3	9,29
Italia	93.410	107,2	100,0	6,79
<i>Nord-ovest</i>	26.768	105,2	28,7	7,27
<i>Nord-est</i>	19.056	115,2	20,4	7,13
<i>Centro</i>	15.039	95,0	16,1	5,71
<i>Mezzogiorno</i>	32.547	110,5	34,8	6,81

(*) I valori per il 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat

Complessivamente, su 100 giovani italiani trasferitisi all'estero nel 2024, quasi 35 risiedevano al Sud e quasi 50 al Nord. Molise (11,8 ogni 1000 residenti), Trentino-Alto Adige (10,5), Sardegna (9,3) e Calabria (9,1) sono le regioni dove l'incidenza di giovani che si trasferisce, sul totale di quelli originari dalla regione, è più elevata; Lazio (4,9), Puglia (5,7) e Campania (5,1) sono invece quelle che presentano la propensione più bassa.

Anche il confronto internazionale evidenzia come quella a spostarsi oltre confine, per motivi di studio e di lavoro, sia una tendenza tutt'altro che italiana e, semmai, più diffusa all'estero che da noi.

Le stime di Fondazione Studi Consulenti del lavoro sui dati Eurostat, relativamente alla propensione al trasferimento all'estero dei cittadini di ogni Stato Membro in età attiva, tra i 15-64 anni, evidenziano infatti come l'Italia sia, tra quelli Europei, uno dei Paesi con la più bassa propensione a trasferirsi oltre confine.

Nel 2022, in Italia si sono registrati in media 2,5 trasferimenti di residenza all'estero ogni 1000 abitanti di 15-64 anni; un dato superiore a quello di Germania (2,1) Austria (1,9) ma inferiore a Spagna (3,1), Francia (4,2), Svezia (4,6), Finlandia (3,5), Irlanda (7,8), Lussemburgo (5,4) (**tab. 4**).

Tab. 4 - Stima dei trasferimenti di residenza da e per l'estero dei cittadini dei principali Paesi EU, 2022 (val. ogni 1000 residenti 15-64 anni)

	Cittadini Europei trasferiti da altri Paesi EU ogni 1000 persone 15-64 anni residenti nel Paese	Cittadini del Paese trasferiti all'estero ogni 1000 persone residenti 15-64 anni (*)
Lussemburgo	26,4	5,4
Austria	9,6	1,9
Danimarca	8,9	3,7
Paesi Bassi	7,5	3,0
Belgio	7,3	3,2
Irlanda	5,7	7,8
Spagna	5,1	3,1
Germania	4,6	2,1
Svezia	3,8	4,6
Portogallo	3,1	5,2
Finlandia	1,7	3,5
Polonia	1,6	2,1
Francia	1,3	4,2
Ungheria	1,1	3,6
Italia	1,0	2,5
Grecia	0,9	4,0

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Eurostat

Vi è quindi una dimensione di mobilità che rappresenta un elemento ormai intrinseco al modo di essere giovani cittadini del mondo, che andrà inevitabilmente aumentando, a livello europeo e internazionale, in una logica di crescente concorrenzialità tra Paesi per attrarre una risorsa lavoro destinata a diventare ovunque più scarsa.

Da questo punto di vista, se c'è un aspetto che suscita preoccupazione è la bassa capacità attrattiva che l'Italia esercita verso i cittadini di altri Paesi Europei, quale luogo di formazione e lavoro.

Sempre l'analisi dei trasferimenti di residenza di fonte Eurostat, evidenzia che nel 2023 si è registrato in Italia 1 trasferimento di residenza da altri Paesi Europei ogni 1000 residenti in Italia di 15-64 anni. L'Italia si posiziona in fondo alla graduatoria per attrattività del capitale umano straniero, su valori simili a quelli di Grecia (0,9) e Francia (1,1), ma molto distante da paesi come Austria (9,6) Danimarca (8,9) Paesi Bassi (7,5) e Belgio (7,3). Per non parlare del Lussemburgo, campione di internazionalità, dove nel 2023 si sono registrati più di 26 trasferimenti di cittadini di altri Paesi europei, ogni 1000 residenti di 15-64 anni.

In questa prospettiva la mobilità internazionale del capitale umano rappresenta ormai un elemento strutturale del mercato del lavoro globale: in un contesto sempre più interconnesso, caratterizzato dalla crescente apertura economica e dalla diffusione di reti professionali transnazionali, le persone mostrano una disponibilità crescente a trasferirsi all'estero in cerca di migliori opportunità.

I primi risultati di un'indagine di Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su un campione significativo italiani residenti all'estero o rientrati negli ultimi cinque anni, mostrano come la scelta di trasferirsi nasca principalmente dalla voglia di fare un'esperienza di studio o di lavoro oltre confine, piuttosto che dall'impossibilità di trovare un lavoro adeguato in Italia: indica infatti il primo item come motivazione prevalente per il trasferimento il 40,5% dei partecipanti all'indagine, il secondo il 26,5% (**fig. 2**).

Per quasi un quarto (22,5%) è stato invece il presentarsi di un'occasione di studio o di lavoro interessante a far decidere per il trasferimento, mentre il 18,5% dichiara che è stata una scelta decisa dall'obiettivo di arricchire il proprio CV di un'esperienza internazionale, al fine di un miglioramento delle prospettive professionali. Un 13,5% indica infine come fattore principale il desiderio di voler vivere in un Paese diverso dall'Italia mentre il 16% motivi personali.

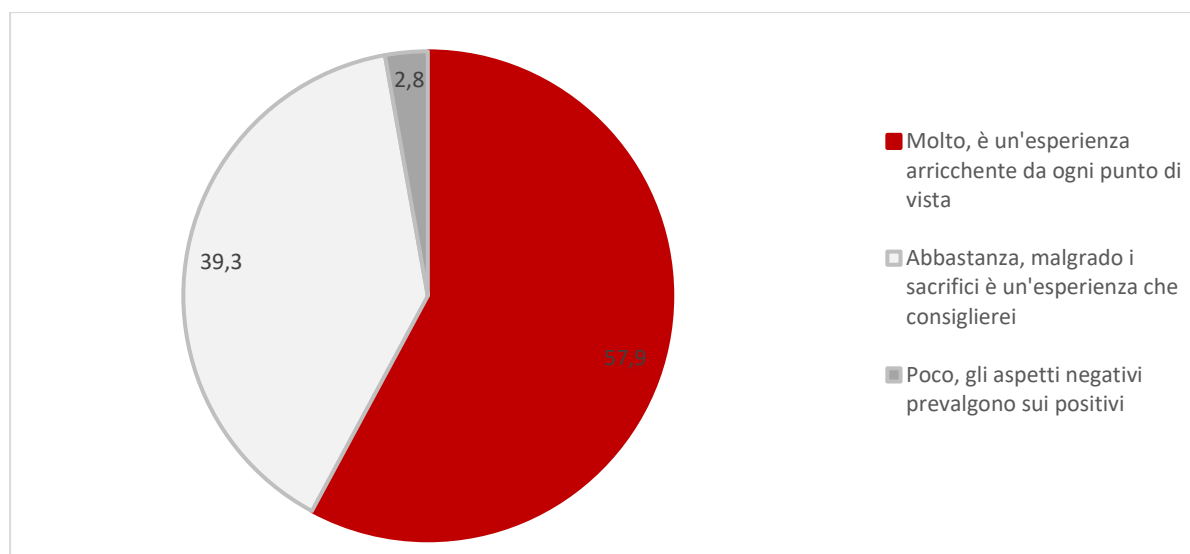
Fig. 2 - Motivi che hanno determinato il trasferimento all'estero (val. %)

Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

Soddisfazione per l'esperienza oltre confine, ma non mancano le criticità

A prescindere dalla motivazione che li ha spinti oltre confine la situazione vissuta rappresenta, come nelle attese, un'esperienza arricchente, anche se non priva di criticità.

Alla richiesta di esprimere una valutazione, il 57,9% afferma di essere molto soddisfatto, ovvero che l'esperienza fatta si è rivelata arricchente sotto ogni punto di vista. Quasi quattro intervistati su dieci (39,3%), pur mettendo l'accento sui sacrifici che il vivere all'estero comporta, consiglierebbero comunque tale esperienza. Mentre solo il 2,8% ne fornisce una valutazione del tutto negativa (**fig. 3**).

Fig. 3 - La valutazione dell'esperienza all'estero (val. %)

Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

La dimensione lavorativa rappresenta per i più quella di maggiore importanza, rappresentando in molti casi l'obiettivo vero e proprio del trasferimento. Si tratta di un'esperienza giudicata dai più positivamente, ma che non è priva di elementi di criticità.

Tutele dei lavoratori, flessibilità organizzativa, facilità di inserimento nel mercato del lavoro e opportunità di crescita professionale sono gli elementi più apprezzati: più della metà giudica molto positivamente tale aspetto, ma per la restante parte (poco meno della metà) l'esperienza non è completamente positiva: il 22,2% lamenta criticità soprattutto sul tema della flessibilità, fornendo valutazioni poco o per nulla positive (**tab. 5**).

Giudizi più contraddittori emergono con riferimento alle opportunità di conciliazione vita-lavoro e al contesto di lavoro: circa il 40-42% degli intervistati valuta molto positivamente l'esperienza professionale con riferimento a tali aspetti, una quota simile si dice "abbastanza soddisfatta", mentre il 17% circa fornisce in merito una valutazione negativa.

Minore soddisfazione emerge invece per le retribuzioni, con riferimento alla loro adeguatezza e alla componente variabile e accessoria. Solo il 29,3% valuta molto positivamente l'adeguatezza dei salari rispetto al costo della vita, mentre il 21,3% esprime su tale aspetto una valutazione negativa; con riferimento all'adeguatezza dei salari rispetto al tipo di lavoro svolto, a fronte del 35,8% che esprime una valutazione molto positiva, il 19,3% fornisce un giudizio negativo.

Benefit, previdenza e polizze rappresentano invece l'aspetto più carente: il 25,7% degli italiani che lavorano all'estero esprime su tale aspetto una valutazione negativa mentre il 37,4% si dichiara molto soddisfatto e il 36,9% abbastanza.

Tab. 5 - La valutazione dell'esperienza all'estero con riferimento ai seguenti aspetti

	Molto	Abbastanza	Poco/Per nulla	Totale
Tutele del lavoratore (malattia, infortuni, orario di lavoro)	55,1	29,2	15,7	100,0
Flessibilità organizzativa (orari, smart working)	52,8	25,0	22,2	100,0
Facilità di inserimento nel mercato del lavoro	52,5	35,9	11,6	100,0
Opportunità di crescita professionale	52,3	36,8	10,9	100,0
Opportunità di conciliazione vita-lavoro	42,2	40,0	17,8	100,0
Contesto/clima di lavoro	40,6	42,3	17,1	100,0
Benefit (previdenza, polizze, benefit economici)	37,4	36,9	25,7	100,0
Salari adeguati al lavoro svolto	35,8	44,9	19,3	100,0
Salari adeguati al costo della vita	29,3	49,4	21,3	100,0

Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

Se il lavoro all'estero non è sempre pienamente adeguato alle aspettative, il contesto di vita è quello maggiormente fonte di insoddisfazione. A fronte di aspetti positivi – principalmente efficienza dei servizi, orientamento all'innovazione e vivibilità – su cui quasi la metà dei rispondenti esprime valutazioni molto positive, poi la lettura dell'esperienza degli italiani all'estero si fa più complessa e meno lineare.

La meritocrazia, la cui bassa diffusione in Italia rappresenta uno dei principali fattori di "fuga", non sempre trova dimora oltre confine: il 37,6% fornisce una valutazione molto positiva sulla propria esperienza in merito a tale aspetto, il 41% abbastanza positiva mentre il 21,4% del tutto negativa (**tab. 6**).

Anche con riferimento al contesto culturale e sociale, le valutazioni risultano più critiche (solo il 30,2% è del tutto soddisfatto mentre il 24% esprime valutazione negativa), e in particolare la qualità delle relazioni umane, di cui ha un'esperienza molto positiva solo il 19,4% degli intervistati.

L'aspetto su cui convergono maggiori criticità è però il costo della vita: il 64,8% dei rispondenti valuta da questo punto di vista negativamente la propria esperienza.

Tab. 6 - La valutazione dell'esperienza all'estero con riferimento ai seguenti aspetti

	Molto positiva	Abbastanza positiva	Poco/Per nulla positiva	Totale
Efficienza dei servizi	48,9	40,6	10,6	100,0
Orientamento all'innovazione	47,8	31,1	21,1	100,0
Vivibilità	46,4	34,6	19,0	100,0
Meritocrazia	37,6	41,0	21,4	100,0
Contesto culturale e sociale	30,2	45,8	24,0	100,0
Qualità delle relazioni	19,4	36,7	43,9	100,0
Costo della vita	7,3	27,9	64,8	100,0

Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

Rientro in Italia? Per 2 su 3 uno scenario possibile

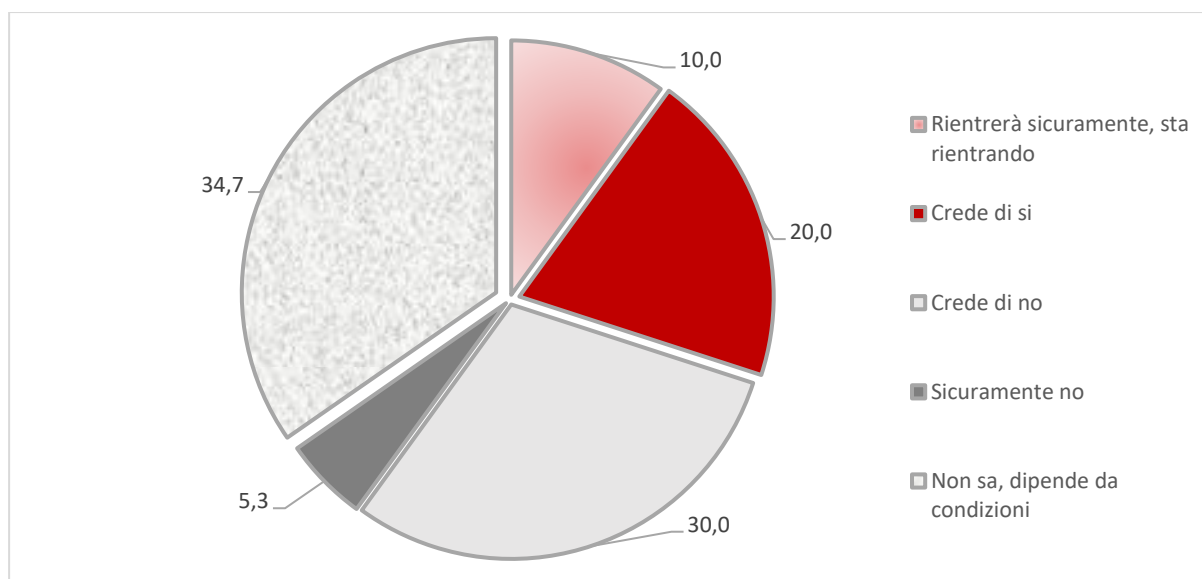
In questo scenario, in cui l'esperienza oltre confine si configura per molti non come una scelta di vita definitiva, ma come un'esperienza di arricchimento e crescita, le prospettive di futuro appaiono ancora tutte aperte per quanti oggi, giovani e meno giovani, si trovano all'estero.

Interrogati sulle prospettive di rientro in Italia, a fronte di un 30% che è intenzionato a rimpatriare (il 5% si sta già organizzando per farlo) e un 35,3% che reputa invece poco fattibile tale prospettiva, vi è un 34,7% che non ha deciso, affidando la propria scelta alle condizioni e alle opportunità che si creeranno, in Italia o fuori (**fig. 5**).

Tra gli aspetti che potrebbero far considerare l'ipotesi di rientro vi sono al primo posto quelli extra lavorativi: motivi familiari o personali, indicati dal 58,8% dei rispondenti (**fig. 6**).

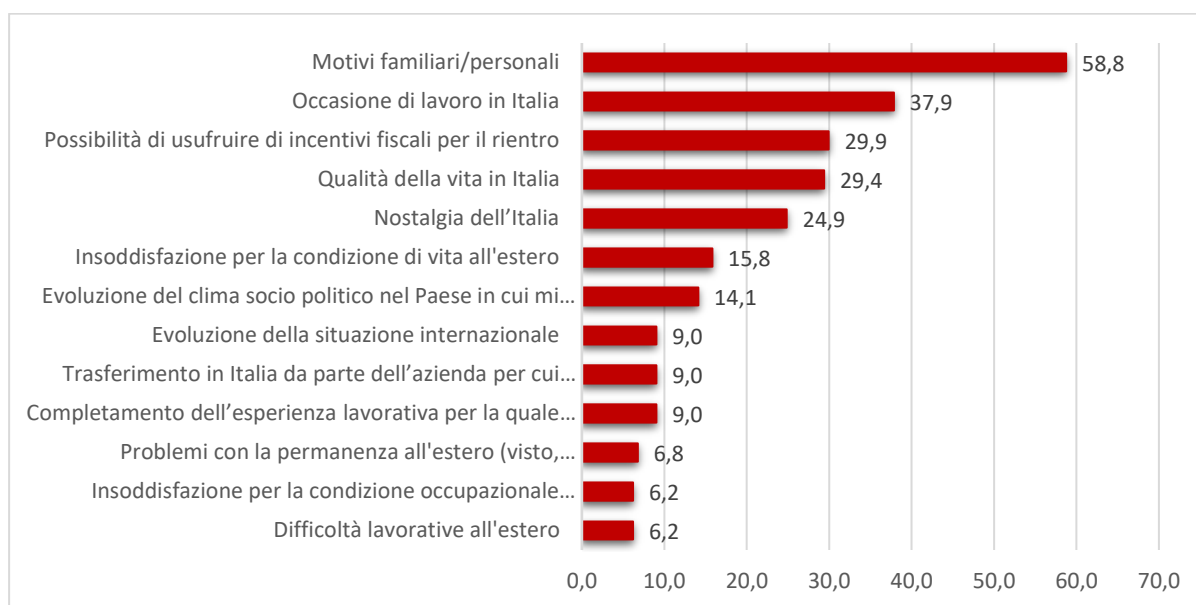
A seguire, il 37,9% potrebbe essere motivato a tornare qualora si presentasse un'occasione di lavoro in Italia, mentre il 29,9% dalla possibilità di usufruire di incentivi fiscali per il rientro e una simile percentuale dalla qualità della vita (29,4%) o dalla nostalgia per il proprio Paese (24,9%).

Fig. 4 - Le intenzioni di rientro in Italia (val. %)



Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

Fig. 5 - Aspetti che potrebbero far considerare l'idea di rientro in Italia (val. %)



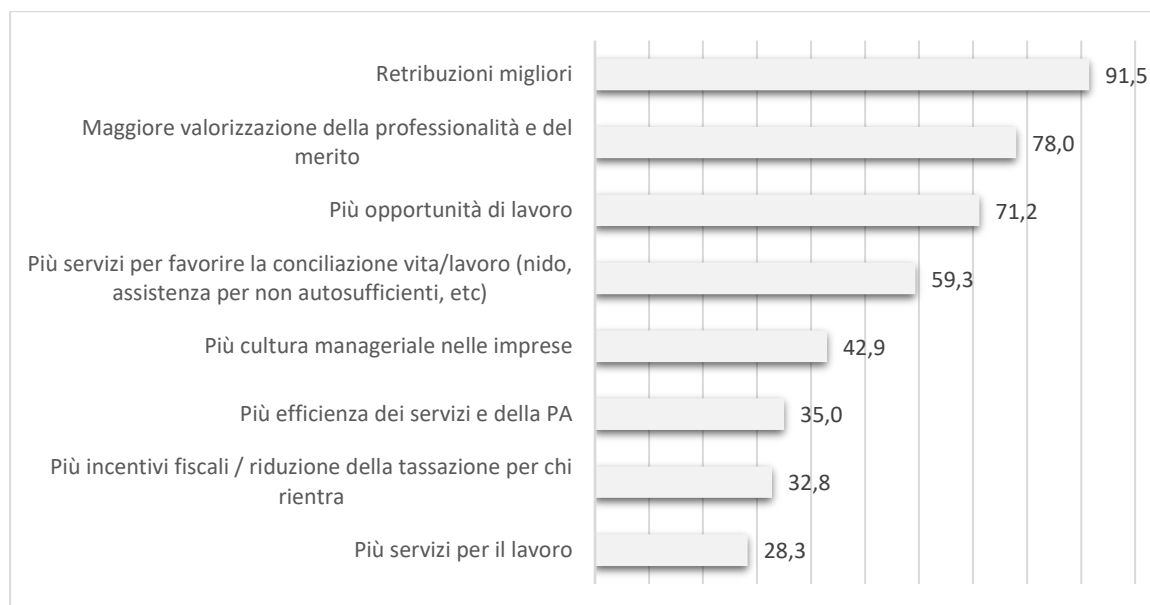
Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro

Gli italiani che vivono all'estero, chiamati a valutare gli interventi che potrebbero risultare più utili per arginare l'emigrazione oltre confine, la quasi totalità dei rispondenti (91,5%) indica l'esigenza di migliorare i livelli retributivi. Ma subito dopo, ben il 78% chiama in causa un altro fattore sistemico importante, che penalizza la partecipazione e l'investimento dei giovani nel lavoro: la valorizzazione del merito e delle professionalità (fig. 6).

A seguire, il 71,2% afferma che andrebbero create più opportunità di lavoro, mentre, a distanza, quasi il 60% afferma che sarebbero utili più servizi per favorire la conciliazione vita-lavoro nelle imprese.

Anche l'assenza di cultura manageriale nelle imprese è un fattore che ostacola la *retention* delle giovani risorse: il 42,9% degli intervistati indica che sarebbe necessario un approccio più manageriale nella gestione, ponendo tale aspetto prioritario rispetto al miglioramento dell'efficienza dei servizi PA (35%) o al miglioramento dei servizi per il lavoro (28,3%).

Fig. 6 - Interventi per arginare la fuga di cervelli (val. %)



Fonte: indagine Fondazione Studi Consulenti del Lavoro